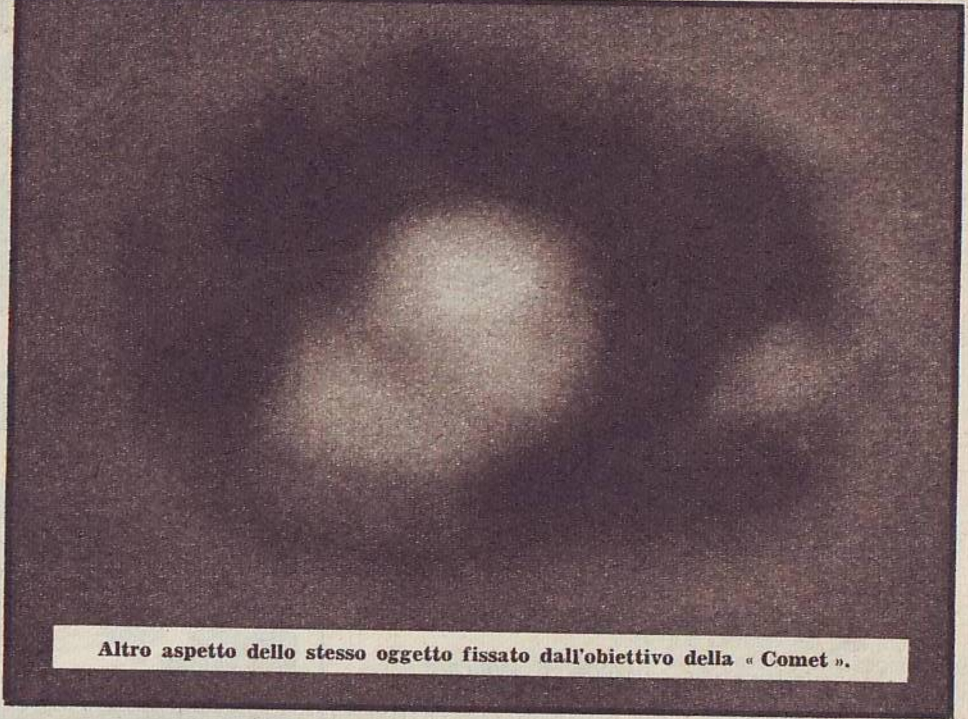
SI ATTENDE IL RESPONSO DEL PLANETARIO DI MOSCA

ECCO LA FOTOGRAFIA DEL RAZZO LUNARE

presa dal “contadino„ astronomo di Treviglio

Un aspetto del misterioso "oggetto" in corsa nello spazio.



Altro aspetto dello stesso oggetto fissato dall'obiettivo della « Comet ».

Si tratta proprio del Lunik III, l'ultimo missile lanciato dai sovietici negli spazi? Aldo Bonassoli, che appare un giovane serio e tecnicamente preparato, valuta al 50 per cento le probabilità di avere fatto centro.

mo autodidatta di Lurano di grande aiuto morale. Fu il Planetario di Mosca che nel '57 gli confermò come lo Sputnik I si trovasse esattamente sulla verticale da lui

— così la chiama Aldo Bonassoli — che capta tutti gli oggetti nella stratosfera. Bonassoli racconta che il passaggio del Lunik III era contrassegnato da un sibilo, co-

sile lunare non superava i 22-25 mila chilometri.

Pochi attimi prima delle 17,30 Aldo Bonassoli — è sempre il suo racconto — avvertì attraverso l'antenna

vane magro, dal volto scavato, i capelli radi. La sua serietà dà affidamento. E' in possesso di diversi diplomi: di tecnico TV, di radiotecni-

preparato, valuta al 50 per cento le probabilità di avere fatto centro.

Aldo Bonassoli, nel suo piccolo osservatorio di cascina « Stallone » a Lurano.

Treviglio, *novembre.*

Un figlio di contadini di Lurano — Aldo Bonassoli di 26 anni — dal cortile di un vecchio cascinale, detto lo « Stallone », a otto chilometri da Treviglio, fotografa la Luna, le stelle, i pianeti, le comete.

La prima volta che il suo nome cominciò a circolare fu nell'ottobre 1957 quando il Bonassoli riuscì a fissare in una serie di negativi la corsa dello Sputnik I. Adesso si è posto all'attenzione degli scienziati della University of Manchester, degli astronomi dell'Osservatorio della Jodrel Bank Experimenthal Station, dei direttori degli Osservatori di Brera e Merate. Aldo Bonassoli, nel pomeriggio di domenica 18 ottobre, sarebbe riuscito a fotografare il Lunik III. Ma sull'identificazione precisa dell'oggetto si attende un responso del Planetario di Mosca, al quale il Bonassoli ha inviato le fotografie. Potrebbe anche trattarsi della sagoma di un uccello o di una nuvola.

Il giudizio degli scienziati di Mosca sarà per l'astronomo autodidatta di Lurano di grande aiuto morale. Fu il Planetario di Mosca che nel '57 gli confermò come lo Sputnik I si trovasse esattamente sulla verticale da lui segnalata al momento della ripresa fotografica. In quell'occasione, anzi, gli astronomi di Mosca lo invitarono nella capitale sovietica. Che portasse tutto il suo materiale di studio! Ma il giovane non potè accettare il lusinghiero invito. Egli lavora in una fabbrica di televisori a Treviglio; e il padrone non gli avrebbe concesso un lungo permesso. Ma quello invito fu incoraggiamento a continuare.

Aldo Bonassoli iniziò le sue speculazioni celesti nella primavera del '57, quando coi risparmi di cui disponeva comperò un telescopio normale, lungo due metri e mezzo circa, a 150 ingrandimenti. Lo modificò aggiungendovi altri tre piccoli telescopi sincronizzati, ne aumentò la potenza a circa 1500 ingrandimenti con lenti strapotenti e uno specchio elettronico collegato a una lampada pure elettronica che serve a illuminare lo specchio.

— Quando si accende la lampada (che si trova a metà del telescopio) — spiega Bonassoli — immediatamente viene illuminato lo specchio elettronico, il quale a sua volta riflette i suoi raggi sull'oculare del telescopio. Questi raggi luminosi hanno il potere di dilatare l'immagine captata dal telescopio, che a sua volta la trasmette alla macchina fotografica, la quale è rivolta all'ingiù con l'obiettivo sull'oculare. Ma l'apparato di scatto del congegno fotografico (è una modesta macchinetta da tremila lire) non funzionerebbe automaticamente se sulla macchina fotografica non fosse istallato un *relais*. La luce dell'immagine captata dal telescopio passa dentro un generatore che fa scattare il *relais* e quindi lo otturatore dell'apparecchio fotografico. Così la pellicola resta impressionata.

Il telescopio è collegato con un filo a onde ultracorte a un'antenna "circolare" — così la chiama Aldo Bonassoli — che capta tutti gli oggetti nella stratosfera. Bonassoli racconta che il passaggio del Lunik III era contrassegnato da un sibilo, come di una locomotiva in corsa, ch'egli avvertì per circa quattro minuti.

Come arrivò Bonassoli a fotografare il Lunik III? Si mise in contatto telefonico con i dirigenti dell'Osservatorio Jodrel Bank di Londra, che tre giorni prima del passaggio del razzo lunare gli comunicarono l'ora esatta del passaggio — 17,18 —; la distanza dalla Terra, circa 40 mila chilometri, eccetera. Ma secondo il Bonassoli domenica 18 ottobre la distanza dalla Terra del missile lunare non superava i 22-25 mila chilometri.

Pochi attimi prima delle 17,30 Aldo Bonassoli — è sempre il suo racconto — avvertì attraverso l'antenna circolare il fischio della locomotiva spaziale. Alle 17.30 precise, con 12 minuti di ritardo sull'orario previsto da Jodrel Bank, il *relais* della 'Comet' scattò le prime foto.

— Quante sono le probabilità — abbiamo chiesto al Bonassoli — che la fotografia sia proprio del Lunik III?

— Per me, — risponde — sono il cinquanta per cento. Ho seguito fedelmente le indicazioni e i suggerimenti di Jodrel Bank...

Aldo Bonassoli è un giovane magro, dal volto scavato, i capelli radi. La sua serietà dà affidamento. E' in possesso di diversi diplomi: di tecnico TV, di radiotecnico, di elettrotecnico. Attualmente studia per corrispondenza astronomia e fisica nucleare.

Mentre la mamma gli mette davanti una tazza di caffè e latte — la sua cena — Aldo risponde a un'ultima domanda.

— E' soddisfatto dei risultati raggiunti con le sue ricerche?

— No — risponde — ho bisogno di concentrarmi per mettere a fuoco le immagini che ancora risultano sfocate.

Renato Albanese

Il manifesto per le Olimpiadi di Roma

Il 1° gennaio del 1957 il C.O.N.I. bandiva un concorso per il manifesto delle Olimpiadi. Giunsero all'ufficio 251 bozzetti. La giuria, dopo lunghe e laboriose discussioni, concluse che nessuno di essi, per le idee contenute e la forma in cui queste erano graficamente tradotte, era di livello adatto a esprimere Roma olimpica. Fu indetto un nuovo concorso al quale si invitarono dodici cartellonisti. Vinse il torinese Armando Testa con un bozzetto che fu giudicato non del tutto soddisfacente dalla Giunta esecutiva del C.O.N.I. La quale Giunta, tuttavia, decise di assegnare il premio all'autore senza utilizzare il manifesto. Seguì un terzo concorso con tema parzialmente obbligato. Anche questo non ebbe fortuna. Allora il Comitato si rivolse a Testa che ripresentò alcuni studi di cui uno è stato definitivamente scelto.